


**Quarta settimana di quaresima**  
27 marzo - 2 aprile

*Quell'anno  
mangiarono i frutti  
della terra*

Gs 5,12



# Il fratello ritrovato



## Preghiera dei fedeli

**Dio ci chiama alla conversione:  
insieme rivolgiamoci a Lui.**

**Dio, a noi che rischiamo sempre  
di cercare in noi stessi la nostra gloria,  
tu riveli quanto è grande  
il servizio dell'amore.**

**Trasforma i nostri cuori  
affinché si affermi nelle nostre vite  
il desiderio di seguire Gesù  
nella sua umiltà e nella sua giustizia.**

**L**a IV domenica di quaresima, detta "laetare", cioè "rallegrati", vuole farci assaporare già un po' la gioia della Pasqua. E la liturgia della Parola ci introduce in questo clima di gioia, di festa.

La prima lettura racconta la prima Pasqua che il popolo di Israele celebra nella Terra Promessa dopo quarant'anni di cammino nel deserto: Israele è il figlio di Dio che entra nella casa che il Signore ha preparato per lui dopo averlo fatto uscire dalla casa dove ha vissuto come schiavo. È una festa che esprime la gioia di Dio e del popolo liberato.

Anche nel Vangelo c'è una festa, quella di Gesù che banchetta con pubblicani e peccatori, traduzione concreta di quella festa che il padre della parabola organizza per il figlio ritrovato; festa che suscita l'indignazione di scribi e farisei, come indignato è il figlio maggiore della parabola. La nostra vita è la chiamata a una festa, a una condizione di gioia da godere insieme, nell'amore tra fratelli e attorno a un Padre che ci ama. E non c'è nulla come una festa che, per poter essere tale, deve essere vissuta insieme: da soli è impossibile fare festa! È tutto il popolo che celebra la festa di Pasqua, è tutta la casa del Padre che si mobilita per preparare e vivere la festa per il figlio ritrovato.

Questo popolo in festa, questa famiglia in festa sono immagine della Chiesa, fatta di figli che sono pronti a riaccogliere ogni fratello ritrovato,

perché nel "noi" della Chiesa non può mancare chi si era perduto. Ma potremo davvero fare festa finché anche il figlio maggiore non accetta di condividere questa gioia? O non saremo forse proprio noi quei figli maggiori che mai si sono allontanati dalla casa della Chiesa ma che pure non hanno mai conosciuto davvero la misericordia del Padre e dunque non sanno rallegrarsi per ogni fratello ritrovato?

## Un cuore leggero



*Dopo le elezioni generali del 2007, il Kenya è esploso in un'inaspettata guerra tribale che ha causato 1200 morti e lasciato senza casa almeno 600 mila persone. Anche la mia comunità è stata colpita da questo conflitto ma, fortunatamente, nessuno è stato ucciso né ferito. I Kikuyu e gli appartenenti ad altre tribù "semplicemente" sono stati cacciati via, dopo essere stati derubati di ogni avere.*

*Non potrò mai dimenticare la messa di Capodanno del 2008: mentre in chiesa pregavamo, dalla porta aperta si vedevano pulmini e camion stracarichi di gente che scappava. Posso ammetterlo candidamente: è stata la celebrazione più difficile della mia vita.*

*... Uno dei primi a rientrare fu Chege, che una domenica riappare in chiesa a Kisima, dove aveva trovato rifugio nei giorni peggiori del conflitto. All'inizio della messa mi è parso giusto dargli il bentornato e soprattutto chiedergli scusa per*

*quanto successo. Mi sono avvicinato a lui, mi sono inginocchiato davanti a lui e a nome di tutta la comunità gli ho chiesto perdono per il male che gli avevamo fatto. Lui subito risponde di stare tranquilli, eravamo perdonati e non dovevamo preoccuparci, perché quanto successo era ormai alle spalle.*

*... Nonostante il tempo trascorso, i rancori e le sofferenze legati a quel periodo di scontri rimangono ancora vivi e dolorosi... Abbiamo allora pensato di parlare del tema del perdono nella preghiera che introduce l'incontro del nostro consiglio. Abbiamo letto alcuni passaggi della Parola di Dio... Abbiamo quindi lasciato che la Parola lavorasse nei nostri cuori...*

*Durante la pausa del pranzo è successo qualcosa di meraviglioso: tutti coloro che avevano rancori, rabbie o dolori pendenti con qualcuno, senza che nulla fosse stato programmato né sollecitato in maniera diretta, si sono parlati condividendo quanto stavano vivendo. Al termine, chi doveva chiedere scusa ha chiesto scusa, chi doveva rispondere con il perdono ha perdonato. A sera abbiamo visto i membri del consiglio pastorale tornare a casa contenti e sollevati, come se un grosso peso fosse stato rimosso dal cuore.*

da "Dove Dio ha nome di donna", di Marco Prastaro  
ed. EMI, pag. 86-88

# Parrocchie in uscita

**Prove di unità pastorale a Settimo, dove le comunità hanno intrapreso la strada della collaborazione superando chiusure e individualismi. Viviana Martinez, operatrice pastorale: “Se oggi parliamo di sinodalità è perché ce n’è veramente bisogno”.**

di Patrizia Spagnolo

**D**al 2016 le cinque parrocchie dell’Unità pastorale n. 28 di Settimo stanno provando a camminare insieme per dare sostanza e concretezza alle parole “unità pastorale”. Il percorso ha avuto inizio con l’arrivo di due nuovi parroci su quattro e l’unione di due comunità coordinate da un’*équipe* di cui fa parte anche una laica, l’operatrice pastorale Viviana Martinez, partita da Nichelino e approdata a Settimo insieme con don Antonio Bortone, attuale moderatore dell’Up 28.

Viviana poteva immaginare cosa l’attendeva. Sapeva che avrebbe dovuto affrontare non poche difficoltà a causa di una dinamica di chiusura già osservata in altri contesti. Una dinamica “generalizzata – dice – legata all’impostazione auto centrata delle parrocchie che si riscontra anche a livello del lavoro pastorale e diocesano: ognuno fa il suo pezzo. Si tratta di una deriva identitaria assunta dalla Chiesa che non ha favorito la capacità di collaborazione. Se oggi parliamo di sinodalità è perché ce n’è veramente bisogno”.

## **Al lavoro, insieme**

Sinodalità significa camminare insieme, superando quelle divisioni che riflettono un contesto culturale fortemente strutturato sull’individualismo. “Ci sono divisioni ovunque: nel modo di lavorare, di impostare la pastorale, tra i gruppi interni a una parrocchia, tra le parrocchie, tra gli uffici diocesani – continua Martinez –, con l’idea che si possa vivere il cristianesimo in modo individualistico o settoriale, che si possa vivere il Vangelo

prescindendo dalla capacità di lavorare insieme, di comunione”. Già, perché la collaborazione mette in crisi schemi “fossilizzati su pratiche circoscritte e poco aperte alla dinamica dell’uscire” di cui papa Francesco parla tanto. ‘Chiesa in uscita’ significa anche uscire dalla propria parrocchia, per incontrare, collaborare, adattarsi...”. L’esempio di Settimo delinea un percorso lungo e impegnativo il cui fondamentale punto di partenza è stata l’unificazione delle parrocchie San Vincenzo de Paoli e San Pietro in Vincoli sotto un’unica guida, quella di don Antonio Bortone. “Questo elemento è stato decisivo perché ha richiesto l’elaborazione di un unico progetto pastorale – racconta Viviana – attraverso l’incontro, lo scambio, la collaborazione, cose che non sono sempre facili”.

Passo successivo: cominciare a lavorare anche





con le altre parrocchie del territorio. E qui bisognava attrezzarsi. A tal fine, un'équipe composta dai referenti delle varie commissioni pastorali (giovani, catechesi, liturgia, caritas...) è stata formata con il compito di individuare linee di lavoro comune, affidando poi alle commissioni l'elaborazione nel proprio ambito di adeguate pratiche pastorali. Ed ecco un piccolo importante segno di unità: una volta a settimana i preti delle cinque comunità si incontrano a pranzo per condividere, oltre al cibo, esperienze e proposte.

### **Fraternità universale**

“L'unità pastorale serve per uscire veramente dalla propria parrocchia – dice Viviana Martinez –. Il Vangelo fa vivere una dimensione universale di fraternità a cui bisogna dare concretezza. Sono trascorsi almeno tre anni per capire cosa succedesse nelle altre parrocchie. Questo ha comportato mettersi in gioco, accogliere, raccontarsi, per poi costruire insieme progetti. Ogni parrocchia ha impostazioni e tradizioni proprie, ma è importante far confluire il dono di cui ogni comunità è portatrice in un progetto comune. Ad esempio, c'è una parrocchia particolarmente dialogante con il territorio, un'altra che ha coinvolto molto i giovani, un'altra ancora capace di coordinare le opere di carità e di ascolto: carismi che vanno riconosciuti e poi fatti circolare, mettendoli al servizio delle altre comunità”.

Le difficoltà incontrate, anche a livello personale, sono state molto istruttive, occasione per riflettere e migliorarsi. Racconta Viviana: “Io, per esem-

pio, per deformazione professionale (sono insegnante) tendo ad essere direttiva e regolatrice e non sempre sono attenta all'aspetto relazionale. Ho dovuto lavorare su me stessa per valorizzare di più l'incontro: le cose importanti devono avere basi umani solide, all'insegna della stima e della fiducia reciproci”.

### **L'unità è un dono dello spirito**

La pandemia è stata un banco di prova per testare la capacità sinodale acquisita. “La Commissione Caritas – dice Martinez – ha moltiplicato il lavoro a livello di Unità pastorale: tutto ciò che veniva raccolto era distribuito tra le parrocchie e poi consegnato a domicilio alle famiglie in difficoltà”.

Ma la tentazione di rientrare nelle dinamiche di chiusura è forte e sempre in agguato. “Coltivare il proprio orticello è più facile: andare fuori significa mettere in crisi le nostre sicurezze. Dobbiamo invece continuare a lavorare, non lasciare spegnere questa luce. Ho notato che quando si incontrano gli altri al di fuori dei nostri giri cadono i pregiudizi. Anche i giovani fino a qualche tempo fa facevano fatica a incontrarsi, si chiudevano nel loro gruppo; ora invece, grazie ad un grande e paziente lavoro di coordinamento, sono diventati la nostra ispirazione. Dobbiamo far cadere i pregiudizi, spesso motivo di una mancata collaborazione”.

“L'unità – conclude Viviana – è un dono dello Spirito; è Lui che ci aiuta a trovare la strada della comunione; noi dobbiamo essere capaci di accogliere questa grazia e concretizzarla: è questo il nostro impegno”.



# Fraternità, non divisioni

“La fraternità cristiana, fondata sul Battesimo e sull’Eucaristia, comporta uno spirito vivo e iniziative concrete per superare le divisioni di ogni genere tra gli uomini in nome di Cristo venuto per riunire i figli di Dio dispersi dal peccato e per vincerne le cause. Esige anzitutto la testimonianza di comprensione, aiuto, rispetto, ascolto tra i membri della Chiesa, pur nella vitale e utile dialettica. Vuol dire inoltre creazione inventiva, in tutte le direzioni, di servizi alla comunione tra le persone umane, la cui crescita va stimolata da un’esperienza di reale condivisione, con riguardo tutto speciale a chi è più oppresso, emarginato, sofferente”.

Dalla Lettera pastorale “Camminare insieme” del card. Pellegrino (20)



# Da soli non si va lontano

**L'Unità pastorale 28 di Settimo conta 5 parrocchie per un totale di quasi 50 mila abitanti. Nel 2016 cambiamenti significativi (tra cui accorpamenti e l'arrivo di nuovi parroci) hanno avviato un percorso di fraternità all'insegna di una pastorale integrata e del camminare insieme, superando divisioni nella comunità e tra le comunità. Un percorso che vede gli oratori tra i suoi punti di forza.**

di don Antonio Bortone  
parroco e moderatore Unità pastorale di Settimo



Per far comprendere con un'immagine quanto ho vissuto in questi cinque anni di ministero sia come parroco sia come moderatore dell'Up, basta dare un'occhiata alla foto che accompagna questo intervento: intorno a don Patrick, mio collaboratore, al momento del saluto per il suo ritorno in Kenya si è radunata la realtà giovanile degli oratori di Settimo.

Per tutti noi – parroci, diacono, operatori pastorali e collaboratori dell'Up – si tratta di

un passo meraviglioso verso una pastorale "integrata". Un cammino che sia realmente tale, all'insegna di una sinodalità bella e concreta, ma proprio per questo complessa, a volte lenta nel realizzarsi, non esente da passi falsi e da situazioni provvisorie.

Il percorso di questi cinque anni ha avuto alcuni criteri ispiratori, a partire da quello che ritengo fondamentale: da soli non si crea esperienza cristiana che tenga; senza una reale capacità di fraternità e di comunione non si va lontano. Siamo chiamati a camminare insieme, le diversità di visioni e di sensibilità possono essere arricchenti nel momento in cui l'altro non è mio nemico e non è considerato un pericolo per la mia fede. Sì, purtroppo abbiamo dovuto prendere atto di questo dato fondamentale: tra cristiani, fratelli nella fede, non ci amiamo abbastanza, non siamo capaci di mettere al servizio di tutti i nostri carismi.

La polarizzazione in atto in tutta la chiesa tra tradizionalisti e progressisti tocca le relazioni tra le persone, esaspera le posizioni radicali e – spesso – porta a vere mancanze della virtù unica a restare (1Cor 13), l'amore, l'agape, la caritas.

Comprendo la paura di alcuni che vedono il rischio di un appiattimento su posizioni puramente mondane e sociali e ne condivido la preoccupazione (occorre "rendere ragione della nostra fede", cfr. 2Pt), così come non nascondo che, in nome dell'apertura a tutti, si rischia di non arrivare mai a proporre la bellezza dell'incontro con Cristo. Tuttavia, non abbiamo altra strada: queste due sensibilità sono destinate a convivere nella complessità della situazione che vivono le persone e che viviamo anche noi stessi. Il senso della misura, dell'equilibrio, della disponibilità e – in ultima analisi – della mitezza di Gesù e del suo comandamento (amatevi...) è ciò che ci rende Chiesa.

### Famiglia **«Quell'anno mangiarono i frutti della terra» (Gs 5,12)**

Il popolo di Israele che si è messo in cammino nel deserto per quarant'anni fa esperienza di Dio che lo rende partecipe di una gioia che non finisce, si mostra Padre buono e grande nel perdono. Anche nel cammino della nostra coppia e famiglia abbiamo vissuto momenti di perdono ricevuto e donato. Fare esperienza del perdono è fare esperienza di un amore gratuito, totale e fecondo; è vivere il qui e ora della risurrezione, è vivere la gioia della Pasqua, del paradiso. Nel perdono facciamo esperienza di Dio, perché Dio è Per-dono. La coppia e la famiglia devono diventare esempio e stimolo per le nostre comunità di come si possano superare le fatiche della diversità, gli ostacoli al dialogo e compiere gesti di riconciliazione per poter godere della gioia della comunione fraterna.

**IMPEGNO DI FAMIGLIA** In questa settimana compiamo un gesto di riconciliazione verso una persona con cui facciamo fatica a relazionarci. Può essere un familiare, un compagno di lavoro o di studio oppure un membro della nostra comunità.

### Giovani **Lasciare che Dio unifichi i nostri cuori**

La crescita dell'unità richiede un impegno di tutto il nostro essere ed inizia nel nostro stesso cuore.

Per dirigersi verso un'unità interiore, non è forse necessario mettere ordine nei nostri desideri, accettando che non possiamo fare o sperimentare tutto? Se davanti a noi ci sono molte possibilità, cerchiamo di discernere quali conducono di più alla pace, alla luce e alla felicità.

C'è in noi una sete profonda di comunione e di unità: essa viene da Dio e nella preghiera possiamo esprimerla. Anche con pochissime parole, stare in silenzio a tu per tu con Dio ci aiuta a cercare il senso della vita, e rinnova la nostra disponibilità a lasciare che lo Spirito Santo operi in noi.

Per ritrovare l'unità del cuore, una strada è sempre possibile: volgere lo sguardo a Cristo Gesù, imparare a conoscerlo di più, affidare a lui le nostre gioie e le nostre fatiche. Anche in mezzo alle difficoltà, anche con pochissime certezze riguardo al futuro, possiamo continuare il nostro cammino passo dopo passo, confidando che, attraverso lo Spirito Santo, Cristo risorto è sempre con noi.

## Preghiera per anziani e malati

**Donaci, Signore,  
un cuore grato e generoso  
che sappia riconoscere i tuoi doni e dividerli.  
Ti preghiamo per chi vive nella precarietà materiale,  
fisica, relazionale e spirituale,  
perché possano sperimentare la tua provvidenza  
per mezzo delle persone vicine.**